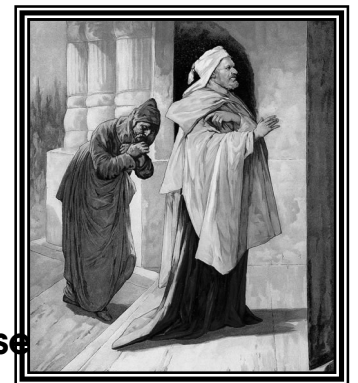


“ Suonate le trombe a Sion, Prescrivete un digiuno rituale,
convocate un’adunanza” (GI 2:15)



Il digiuno precede ogni grazia e ogni servizio

Ogni benedizione che ci dà Dio, lo accogliamo con il digiuno per raggiungere uno stato spirituale

adeguato. Le feste ci portano certe benedizioni, perciò sono precedute dal digiuno. La comunione ci

porta una benedizione speciale, quindi ci prepariamo sempre digiunando.

L’investitura ecclesiale porta delle grazie, perciò ci prepariamo digiunando, sia il vescovo ordinante

sia il candidato al sacerdozio, devono digiunare così come tutti quelli che partecipano alle preghiere.

La scelta dei servitori ai tempi dei Padri Apostoli era sempre accompagnata dal digiuno:
“mentre prestavano servizio culturale al Signore e facevano digiuni, lo Spirito Santo disse:
Mettetemi

da parte Barnaba e Saulo per l’opera a cui li ho destinati. Allora dopo aver digiunato e pregato

imposero loro le mani.” (At 13:2&3)

Il digiuno precede altresì l’inizio del servizio:

Nostro Signore, prima di cominciare la sua predicazione pubblica, digiunò quaranta giorni in un periodo

di ritiro sulla montagna con il Padre. E nella consacrazione di ogni nuovo sacerdote, egli passa un tempo

di ritiro in convento di quaranta giorni, digiunando prima di prendere servizio.

Pure i nostri Padri Apostoli hanno cominciato l’evangelizzazione digiunando: il loro servizio cominciò

con la discesa dello Spirito Santo su di loro, e il digiuno accompagnava il loro servizio cosicché diventi

spiritualmente accettato .. Chi presta servizio pratica il digiuno per entrare in uno stato spirituale, per

avere il sostegno di Dio, e per intenerire il cuore di Dio finché partecipi al suo servizio.

Possiamo notare nella vita di San Giovanni Battista che egli ha vissuto praticando il digiuno e

il ritiro nel deserto, prima di cominciare il suo servizio di predica al pentimento e alla conversione

a Dio. Sappiamo anche che Mosè non ebbe il coraggio di avvicinarsi al monte Sinai e di salire prima

di avere digiunato a lungo. Non ebbe il coraggio né di salire sul monte infuocato né di entrare nel mezzo

della nube che lo coprì (Es 24:18), senza essersi corazzato con il digiuno.

Per mezzo del digiuno ricevette i Dieci comandamenti che gli furono date su due tavole di pietra scritte con il dito di Dio (Es 34:28), mentre ai piedi del monte, l'avidità spinse il popolo all'adorazione degli idoli perché "si sedette a mangiare e bere, poi si alzarono per divertirsi". La permanenza sul monte per quaranta giorni, del credente servo di Dio, fallì di fronte un solo giorno di esaltazione. In altre parole, le tavole dei comandamenti ottenuti con il digiuno e scritte con il dito di Dio furono distrutte dalla perversione, perché il profeta Mosè ritenne che questo popolo rassegnato al peccato non fosse degno di ricevere i comandamenti Divini (32:19). Quanto al popolo che conobbe il Dio vero, Colui che gli fatto cose straordinarie, fu sufficiente un attimo per riportarlo nuovamente ad annegare nell'idolatria degli egiziani.

Quindi mettete davanti a voi due temi e confrontateli: da una parte il digiuno avvicina l'uomo a Dio, mentre godere di tutti i piaceri distrugge la salvezza della sua anima. Il digiuno abilitò il profeta Elia ad avere quella grande visione. Cioè dopo essersi purificato digiunando per quaranta giorni fu degno di vedere il Signore nella caverna di Oreb, per quanto sia possibile per le persone vedere Dio. Elia risuscitò il figlio della vedova dopo avere digiunato, sconfiggendo la morte. Dalla sua bocca, dopo un lungo digiuno, uscirono le parole che fermarono il cielo punendo il popolo per la sua disubbidienza per tre anni e sei mesi. E pur di ammorbidire i cuori del popolo preferì condannare se stesso con loro alla carestia, perciò disse: "Com'è vero che vive il Signore non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo comanderò io". Così le obbligò al digiuno con la fame che arrivò con la siccità, per riportali alla retta via.

